



Arcidiocesi di Lucca



- dopo il segno di croce, Invoca lo Spirito Santo e poi leggi, con calma, il testo del Vangelo

VANGELO Gv 10, 11-18

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

- Rimani in silenzio per qualche minuto
- Leggi alcune indicazioni per la comprensione del brano

La figura del pastore è nota al popolo ebraico, l'Antico Testamento usa il riferimento al pastore in due accezioni:

- Dio è il pastore (Gen 48,15) che guida il suo popolo, ne ha cura proteggendolo *“Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri”* (Is 40,11).

- I capi di Israele sono i pastori del popolo (2Sam 7,7). Ma essi non sono stati fedeli al volere di Dio e lo hanno tradito non curandosi del popolo (Ger 23,2). Dio allora li abbandonerà e susciterà un nuovo pastore.

Gesù porta a compimento ciò che le Scritture hanno detto e si presenta come il buon pastore. Sarebbe più giusto dire il bel pastore, nello stesso significato con cui diciamo di qualcuno che è “una bella persona” evidenziando la bellezza dell'animo. Non è “un” buon pastore ma è “il” buon pastore, l'unico che ha la pienezza dell'essere pastore: colui che conosce, protegge e guida le pecore riunendole, come specificato in Ez 34,1-16. Come c'è un solo pastore così c'è un solo gregge; non più il popolo eletto ed i gentili, non più, come era nel tempio, il cortile dei gentili, quello delle donne,

IV Domenica di Pasqua Anno B

At 4,8-12; Sal 117; 1 Gv 3,1-2; Gv 10,11-18



Arcidiocesi di Lucca



quello d'Israele e quello dei sacerdoti, ma un solo *recinto* in una vera ed assoluta cattolicità.

Il pastore è contrapposto al mercenario, colui che svolge il proprio lavoro dietro compenso. Egli porta le pecore al pascolo ma davanti al pericolo le abbandona, non si cura di loro ma solo della propria incolumità a differenza del pastore che le protegge fino a dare la propria vita. Il lupo, alla cui vista fugge il mercenario, è per la Scrittura il nemico del gregge, la simbolizzazione di ciò che c'è di tremendo, di dannoso e distruttivo per l'uomo, viene contrapposto al simbolo della pace che è l'agnello, contrapposizione che solo alla venuta del Messia sarà superata *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, ...Il lupo dimorerà insieme con l'agnello”* (Is 11,1.11).

Solo il pastore ha la vera conoscenza delle pecore, una conoscenza che nasce dal rapporto d'amore fra Padre e Figlio, rapporto che si rispecchia in quello fra Gesù e l'uomo. Questo rapporto è così forte da parte di Gesù da giungere alla donazione della vita per la salvezza delle pecore, di tutte le pecore, anche quelle che non sono nello stesso recinto.

L'amore del Padre per il Figlio è immensamente grande ed il Figlio lo manifesta con la donazione della propria vita, questa donazione fa sì che il Padre possa dire *“Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento”* (Lc 3,22b). Questa donazione è assolutamente volontaria da parte di Gesù e si unisce alla sua resurrezione. Il comando di Dio infatti è vita come ha detto Gesù *“E io so che il suo comandamento è vita eterna”* (Gv 12,50)

Il buon (bel) pastore è colui che ci protegge dal nemico, ma soprattutto ci conosce, ci guida in modo da creare un solo gregge, dona la propria vita per la nostra salvezza. Si tratta in sintesi dell'amore infinito di Dio per l'uomo. Questo amore è manifestato prima di tutto dall'amore del Padre per il Figlio, un amore così grande da dare al Figlio la possibilità di donare la propria vita con la certezza che il Padre, che lo ama, non lo abbandonerà e che gli darà il potere di *riprendere* la vita, ciò che Egli ha donato.

Infine consideriamo che il Vangelo non parla di morte ma di dono della vita. La Scrittura proclama *“Chi pratica la giustizia si procura la vita, chi persegue il male va verso la morte”* (Pr 11,19), la morte è conseguenza del peccato ma Gesù non commette peccato, allora non passa dalla morte ma dal dono della vita su cui ha potere.

Questo amore immenso include anche noi che proprio in virtù di questo amore possiamo giungere alla conoscenza di Cristo e, attraverso Lui, a quella del Padre.

- **Esprimi le preghiere che la parola di Dio ti ha suggerito e prega con il salmo della domenica (Sal 117)**

IV Domenica di Pasqua Anno B

At 4,8-12; Sal 117; 1 Gv 3,1-2; Gv 10,11-18